

LUCA BOSCHETTO

***Nuovi documenti su Carlo di Lorenzo degli Alberti e
una proposta per la datazione del «De commodis
litterarum atque incommodis»,***

[stampato in «Albertiana», 1 (1998), pp. 43-60]*

* *Il testo qui riprodotto in formato digitale, messo a disposizione per fini di studio e ricerca, è destinato a un uso strettamente personale e in nessun caso può essere impiegato a scopi commerciali.*

LUCA BOSCHETTO

NUOVI DOCUMENTI
SU CARLO DI LORENZO DEGLI ALBERTI
E UNA PROPOSTA PER LA DATAZIONE DEL
DE COMMODIS LITTERARUM ATQUE INCOMMODIS*

Le notizie sulla figura e l'attività di Carlo di Lorenzo degli Alberti non sono particolarmente abbondanti. La sua produzione letteraria si limita a due piccole opere volgari di argomento amatorio, le *Ephebie* e l'*Amiria*, già attribuite in passato a Battista.¹ L'interesse di Carlo per gli scritti del fratello è documentato dal suo intervento come copista del codice Palatino 267 della Biblioteca Palatina di Parma, che contiene il *Theogenius*, la *Villa* e parte degli *Apologi*,² e da una lettera indirizzata a un amico comune, Lorenzo di Neri di Agnolo Vettori, in accompagnamento ad una copia dei *Profugiorum ab ærumna libri* che quest'ultimo gli aveva richiesto.³ Qualche ulteriore informazione sulla biografia di

* Desidero ringraziare la dott.^{ssa} Francesca Boris dell'Archivio di Stato di Bologna per avermi gentilmente assistito nella consultazione del fondo del Foro dei Mercanti, attualmente in corso di inventariazione. Abbreviazioni utilizzate: ASB = Archivio di Stato di Bologna; ASF = Archivio di Stato di Firenze; *Opere volgari*, ed. Bonucci = *Opere volgari di Leon Batt. Alberti per la più parte inedite e tratte dagli autografi* illustrate e annotate dal Dott. ANICIO BONUCCI, voll. 5, Firenze, Tipografia galileiana, 1843-1849; *Opere volgari*, ed. Grayson = LEON BATTISTA ALBERTI, *Opere volgari*, a cura di Cecil Grayson, voll. 3, Bari, Laterza, 1960-1973.

¹ Le due opere, su cui non esistono studi moderni, furono attribuite a L.B. Alberti da Anicio Bonucci e quindi pubblicate in *Opere volgari*, ed. Bonucci, V, pp. 271-292 e 299-321.

² Cfr. *Opere volgari*, ed. Grayson, I, pp. 457-458. L'ipotesi che Carlo abbia copiato i libri II e IV della *Famiglia* conservati nel ms. II IV 38 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, avanzata da Girolamo Mancini, è stata respinta da C. Grayson (*ibid.*, p. 368, n. 2); resta invece dubbio se sia stata la mano di Carlo a scrivere il testo delle *Ephebie* nel codice 2608 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, uno dei due testimoni dell'opera (cfr. GUGLIELMO GORNI, *Atto di nascita d'un genere letterario: l'autografo dell'elegia «Mirzia»*, «Studi di filologia italiana», XXX, 1972, pp. 251-273:252, n. 5).

³ La lettera, conservata nel codice Gaddi 84 della Biblioteca Medicea Laurenziana, è pubblicata in *Opere volgari*, ed. Grayson, II, pp. 421-422. L'unico riferimento cronologico

Carlo, a parte i rapidi cenni dedicati al personaggio nella seconda edizione della *Vita di Leon Battista Alberti* di Girolamo Mancini, che tuttavia andranno in qualche caso corretti, si ricava poi dalla testimonianza fornita dal più celebre fratello nei suoi scritti.⁴ Di particolare interesse, al riguardo, il *De commodis*, dedicato proprio a Carlo e datato tradizionalmente al 1428-1429. Dal proemio di questa opera, che si apre con il reverente ricordo del padre Lorenzo, si apprende infatti come Carlo, a differenza di Battista, consacrato fin dalla giovinezza alle "lettere", avesse diviso il suo tempo fra la comune passione per gli studi letterari e la pratica degli affari.⁵

Grazie ad alcune ricerche svolte di recente sul soggiorno fiorentino di Leon Battista Alberti e sulla storia delle compagnie degli Alberti è

per la sua datazione è costituito dal fatto che in essa si parla di Battista come ancora vivo (dunque essa è stata scritta prima dell'aprile 1472) e dall'affermazione che «un certo suo domestico» avrebbe chiesto all'autore «già passati anni circa trenta» i libri dei *Profugiorum*, opera di cui però conosciamo solo il termine *post quem*, individuabile nel 22 ottobre 1441, data del Certame coronario sull'amicizia (cfr. *De vera amicitia: I testi del primo Certame coronario*, Edizione critica e commento a cura di Lucia Bertolini, Modena, ISR-Ferrara/Franco Cosimo Panini, 1993, p. XV, n. 17). Rapporti diretti tra Battista e i fratelli Andrea e Lorenzo di Neri di Agnolo Vettori (quest'ultimo dedicatario anche della *Villa albertiana*), sono attestati in due documenti inediti del fondo della Mercanzia dell'Archivio di Stato di Firenze, da cui risulta che essi furono mallevadori di Battista presso il tribunale commerciale fiorentino, Andrea il 29 febbraio 1436 (ASF, *Mercanzia*, 4387, c. 60r-v) e Lorenzo il 6 luglio 1450 (ASF, *Mercanzia*, 4416, c. 76r-v). I Vettori, matricolati all'Arte di Calimala, e un po' più giovani dell'umanista (nel censimento del 1442 Lorenzo dichiara 33 anni, Andrea 32; cfr. ASF, *Catasto*, 609, c. 584r), appartengono al ceto mercantile cittadino, pur non godendo alla metà del secolo di una condizione economica ragguardevole. Per ulteriori notizie su Lorenzo, si veda *Opere volgari*, ed. Grayson, I, p. 457, n. 7; per quel che riguarda i rapporti di parentela di Lorenzo Vettori con i Rinuccini, si veda inoltre ANTHONY MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge (Mass.)-London (England), Harvard University Press, 1994, pp. 181-184.

⁴ Cfr. GIROLAMO MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, Seconda edizione completamente rinnovata con figure illustrative, Firenze, Carnesecchi, 1911 [= Roma, Bardi, 1967]. Vanno segnalate, in particolare, la raccomandazione a favore di Carlo nella lettera di dedica dei *Ludi rerum mathematicarum* a Meliaduso d'Este, certamente anteriore al 25 gennaio 1452, dove il fratello è definito «uomo a voi e alla famiglia vostra deditissimo» (cfr. *Opere volgari*, ed. Grayson, III, p. 133, e G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, cit., p. 178) e la richiesta di un impiego per Carlo rivolta a Ludovico Gonzaga, di cui si ha notizia da una lettera indirizzata da quest'ultimo a Battista il 12 febbraio 1461 (cfr. G. MANCINI, *ibid.*, pp. 392-393), pubblicata da WILLELMO BRAGHIROLI, *Leon Battista Alberti a Mantova: Documenti e notizie inedite*, «Archivio Storico Italiano», s. III, t. IX, parte I, 1869, pp. 3-31:10-11.

⁵ Cfr. LEON BATTISTA ALBERTI, *De commodis litterarum atque incommodis*, a cura di Laura Goggi Carotti, Firenze, Olschki, MCMLXXVI, I, 1, pp. 37-38: «Qua quidem ingenua et preclara patris nostri disciplina instituti atque imbuti, tu semper aut gerendis negotiis aut in litterarum cognitione versaris; ego autem, qui me totum tradidi litteris, ceteris posthabitis rebus, omnia posse libentius debeo quam diem aliquam nihil aut lectitando aut commentando preterire». A Carlo è dedicato anche il dialogo latino *Pontifex*, composto fra il 13 e il 17 ottobre 1437, di cui sono interlocutori due alti prelati membri della famiglia Alberti (cfr. *Leonis Baptistæ Alberti Opera inedita et pauca separatim impressa*, Hieronymo Mancini curante, Florentiæ, Sansoni, 1890, pp. 67-68).

possibile segnalare qualche documento inedito intorno all'attività commerciale intrapresa da Carlo negli anni in cui il fratello era impegnato in una profonda azione di rinnovamento della letteratura in lingua toscana. La prima novità riguarda l'impiego di Carlo tra il 1432 e il 1434, per un breve periodo di cui non è possibile purtroppo precisare la durata, nella compagnia degli Alberti di Londra, che era appartenuta al padre Lorenzo. Divisa alla morte di quest'ultimo, nel 1421, tra i fratelli e i nipoti, l'azienda era in quegli anni governata da Alessandro di Francesco Ferrantini, già fedele collaboratore di Lorenzo, e faceva parte insieme alle società di Bruges e Colonia delle compagnie degli Alberti di Ponente, controllate agli inizi degli anni trenta dai cugini di primo grado di Carlo e Battista, Benedetto di Bernardo e Antonio di Ricciardo degli Alberti.⁶ La notizia della partecipazione di Carlo all'attività delle compagnie di famiglia si ricava da una lettera inviata da Alessandro Ferrantini il 27 luglio 1435 a Filippo di Giovanni di ser Rucco, fattore di Benedetto degli Alberti a Firenze. In essa il governatore della compagnia di Londra rivolgeva critiche molto severe alla condotta irresponsabile del "maggiore" Benedetto, lamentandosi tra l'altro della incapacità dimostrata nella scelta del personale delle diverse aziende. Lo stesso Alessandro aveva sperimentato a sue spese questo difetto di Benedetto, quando qualche anno prima gli aveva chiesto di inviare a Londra un aiuto giovane ed efficiente per sbrigare i molti affari in sospeso della compagnia.

E non è picchola passione quando altri è malato a vedersi avere medicho che quri altrui per lo chontrario. Quessto vi dichio per Benedetto, che quante provisioni fa su quello schade, tutte sono per lo chontradio. Io li scripsi buon pezzo fa mi mandassi aiuto, ché non si poteva supplire alle faciende, e per aiuto mi mandò Carlo malato, che mmi parve ad avere a guardare l'ª donna di parto. Poi quando liele dissi, et elli mi volle mandare il Riccho ch'era di più tempo di me e di Zanobi, dissili che più charo avevo esser solo; e mai volle intendere di mandarmi l'º giovane d'anni 19 in xx chome li chiedevo; e cchome à fatto qui così mi pare abbi fatto nelli altri luoghi; e quando penso che in chorte lasciassi solo quello Iachopo Donati, ò maraviglia come trovò chortigiano volessi lasciare l'º dº su quel bancho.⁷

⁶ Per un quadro delle compagnie degli Alberti in questo periodo, rinvio a LUCA BOSCHETTO, *I libri della «Famiglia» e la crisi delle compagnie degli Alberti negli anni trenta del Quattrocento*, in *Leon Battista Alberti, Actes du Congrès international (Paris, Sorbonne-Institut de France-Institut culturel italien-Collège de France, 10-15 avril 1995)*, édités par Francesco Furlan, Pierre Laurens, Sylvain Matton, Paris, Vrin, in c.s.

⁷ Corsivo mio. La lettera è contenuta nel ms. Magl. VIII 1392 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (ins. 16, cc. 71r-72r:71v).

Nel giovane aiuto inviato a Londra da Benedetto si dovrà riconoscere senz'altro Carlo di Lorenzo degli Alberti, come dimostra il bilancio dei creditori e debitori della compagnia relativo al novembre 1436, dove Carlo, di cui non si tace questa volta il patronimico e il nome del casato, figura debitore per la somma di 20 lire di starlini, prelevati «per suoi schopti e per sue malattie».⁸

L'invio di Carlo presso la compagnia di Londra su designazione di Benedetto, se da una parte induce a rivedere i rapporti dei fratelli Alberti con il ricco cugino, con cui un aperto contrasto per questioni ereditarie sembra essersi verificato solo dopo il 1435, dall'altra conferisce evidentemente un sapore particolare a quelle pagine del III libro della *Famiglia* in cui si affrontano i problemi legati alla scelta del fattore per le compagnie commerciali e si discute se sia preferibile affidare questo ufficio ai parenti oppure agli «strani».⁹ Le critiche che l'autore rivolge all'esclusione dei membri meno fortunati della famiglia dalla conduzione delle compagnie degli Alberti, già sollevate in parte nel II libro,¹⁰ oltre a rivelare da parte di Battista l'«esatta conoscenza della storia dell'organizzazione aziendale della sua famiglia»,¹¹ testimoniano infatti l'esistenza in quegli anni all'interno della consorterìa di un contrasto reale intorno a quel problema.¹²

⁸ ASF, *Mercanzia*, 271, c. 177v, estratto dal "libro verde" della compagnia di Londra (l'importo esatto è l. 20 s. 5 d. 8). Il soggiorno di Carlo fu certamente successivo al giugno 1431, quando morì il giovane fattore della compagnia Zanobi Cavallari, come Alessandro riferisce nell'agosto 1431 a Matteo Strozzi, dichiarando di non poter recarsi a Firenze per portare aiuto ai fratelli che versavano in gravi difficoltà finanziarie: «[...] imperochè, cchome sentito arai, del mese di giungno paxato piaque a ddo levarmi quel giovane ch'era qui, Zanobi Cavallari, del quale potevo fare quel conto che di me medesimo; e ora ne sto per modo che senza grande detrimento della chonpangnia non mi potrei partire» (ASF, *Carte strozziane*, s. III, 112, c. 76r). Zanobi non era stato ancora rimpiazzato nel febbraio dell'anno successivo (*ibid.*, c. 98r).

⁹ Cfr. *Opere volgari*, ed. Grayson, I, pp. 205-210. La prevedibile soluzione, su cui Giannozzo e Lionardo raggiungono un perfetto accordo, va naturalmente a tutto vantaggio dei membri della propria famiglia, purché siano «buoni e attivi». I rapporti di Carlo e Battista con Benedetto di Bernardo erano certamente compromessi nel novembre 1436 (cfr. G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, cit., pp. 169-170 e n. 3).

¹⁰ Cfr. *Opere volgari*, ed. Grayson, I, pp. 108-109.

¹¹ RICHARD A. GOLDTHWAITE, *Organizzazione economica e struttura familiare*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Atti del III Convegno: Firenze, 5-7 dicembre 1980, Firenze, Francesco Papafava, 1983, pp. 1-13:8; e cfr. Id., *The Medici Bank and the World of Florentine Capitalism*, «Past and Present», 1987, n° 114, pp. 3-31:13.

¹² L'impiego di Carlo nelle compagnie di famiglia nella prima metà degli anni trenta risulta prezioso in quanto documenta la possibilità che Battista abbia avuto notizie di prima mano sulla gestione tutt'altro che impeccabile degli affari degli Alberti al momento della stesura dei libri della *Famiglia*. Carlo è menzionato anche in un altro passo della stessa lettera

Di un ulteriore capitolo dell'attività mercantile di Carlo abbiamo invece notizia da una serie di documenti giudiziari conservati nel fondo del Foro dei Mercanti dell'Archivio di Stato di Bologna e compresi tra il 21 novembre 1442 e il 30 gennaio 1443. La vicenda processuale di cui Carlo è protagonista può essere ricostruita tuttavia soltanto nelle sue linee più generali, dal momento che i registri degli atti del tribunale bolognese, a differenza di quel che accade nello stesso periodo a Firenze, non riportano in forma integrale il contenuto delle istanze presentate dalle parti.¹³ I primi documenti relativi a questo processo testimoniano che negli ultimi giorni del novembre 1442 Carlo degli Alberti e il suo procuratore Giovanni del Tura avevano ottenuto dal giudice il sequestro di alcuni "colli" di mercanzie che si trovavano presso la Gabella grossa di Bologna, in quanto beni appartenenti ad un debitore di Carlo, Turino di Antonio Baldesi, un mercante fiorentino dimorante a Venezia.¹⁴ A tale sequestro pare che si sia opposto Iacopo di messer Iacopo Salviati, un altro mercante fiorentino, dichiarandosi il

di Alessandro Ferrantini, in un contesto ricco di allusioni di cui ci sfugge completamente il senso, e che si riferisce comunque ad alcune vicende che coinvolgevano i "giovani" che Benedetto teneva a Venezia per curare i suoi affari (cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. Magl. VIII 1392, ins. 16, c. 72r).

¹³ Per una descrizione del fondo archivistico del Foro dei Mercanti e per una storia della magistratura si vedano FRANCESCA BORIS, *L'archivio del Foro dei Mercanti di Bologna: Problemi di riordinamento e prospettive di ricerca*, «Archivi per la storia», IV, 1991, pp. 279-289; EAD., *Il Foro dei Mercanti: l'autocoscienza di un ceto*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XLIII, 1992, pp. 317-331. Le ricerche sulle vicende giudiziarie bolognesi di Carlo sono state avviate a partire dal rinvenimento presso il fondo della Mercanzia dell'Archivio di Stato di Firenze del documento citato *infra*, n. 22.

¹⁴ ASB, *Foro dei Mercanti, Atti*, 1442 (luglio-dicembre), s.n., 21 novembre 1442: comparizione del mercante Nicolaus Petri de Meleto, da cui si apprende che è stato eseguito a petizione di Carlo degli Alberti il sequestro «de duobus barillis zuchari» come beni di Turino Baldesi; *ibid.*, s.n., 24 novembre 1442: comparizione di Carlo degli Alberti che insiste perché sia eseguito il sequestro dei beni di Turino fino a raggiungere il valore indicato in una precedente petizione presentata dallo stesso Carlo; *ibid.*, s.n., 28 novembre 1442: «Comparuit Carolus de Albertis cauxa sequestrorum factorum ad ipsius petitionem de certis bonis Turini de Baldesiis et seu colis et ballis dicatorum bonorum existentium de presenti in gabella grossa civitatis Bononie. Et petiit comicti per dictum dominum Iudicem dicto Carolo et seu alteri cui dicto domino Iudici videbitur, quod dicte balle et seu coli bonorum predictorum apperiantur ut possit videri quid in ipsis ballis et collis et seu barillis sit intus, et ne bona in dictis ballis collis et seu barillis existentia possint permutari. Qui dominus Iudex etc. comisit mihi notario ut ire deberem ad dictam gabellam et bullarem cum anullo dicti domini Iudicis quem mihi traddidit et demum eidem restit[ui], et bulare deberem dictas ballas collos et seu barillos. Et sic vigore comissionis predicte dictos omnes barillos et collos et seu ballas, que sunt in totum septem bullavi cum anullo dicti domini Iudicis». Dello stesso secondo semestre del 1442 si conserva nel Foro dei Mercanti anche un libro giornale, non cartulato, che il notaio della magistratura utilizzava per prendere appunti molto sintetici sui procedimenti in corso. Qui sono registrati sotto la data del 21 novembre la presentazione di una comparizione di Carlo degli Alberti contro Turino Baldesi, e sotto

vero proprietario delle mercanzie in deposito presso l'ufficio della dogana bolognese.¹⁵ La lite fra Carlo e Iacopo continuò con alterne vicende nei due mesi successivi,¹⁶ concludendosi il 30 gennaio 1443 con una sentenza che ordinava al guardiano della Gabella grossa di restituire i colli sequestrati a Iacopo Salviati.¹⁷

Tra i documenti relativi a questo processo ve ne è uno che merita senz'altro di essere segnalato e pubblicato, poiché chiama in causa lo stesso Battista, che in quel periodo risiedeva a Firenze al seguito della curia pontificia. Nel corso del processo le parti avevano infatti disposto una serie di interrogazioni di testimoni in sedi diverse da Bologna, e proprio a questo fine il 12 dicembre 1442 Carlo degli Alberti nominava il «venerabilem virum dominum Baptistam de Albertis eius fratrem» suo procuratore, con l'autorizzazione «ad comparandum coram domino Iudice et Consulibus merchatorum Florentie», per chiedere che Iacopo Salviati fosse obbligato a rispondere ad alcune allegazioni trasmesse da Bologna.¹⁸

la data del 26 novembre l'atto con cui il messo della corte riferisce di aver sequestrato alcuni beni appartenenti a Turino Baldesi.

¹⁵ ASB, *Foro dei Mercanti, Atti*, 1442 (luglio-dicembre), s.n., 29 novembre 1442: Nicolaus de Meleto procuratore di Iacopo Salviati presenta una petizione contro Carlo degli Alberti che ha per oggetto, come si evince dagli sviluppi successivi, l'illegittimità del recente sequestro di mercanzie.

¹⁶ Gli atti in questione sono particolarmente numerosi: cfr. ASB, *Foro dei Mercanti, Atti*, 1442 (luglio-dicembre), s.n., 1 dicembre 1442; s.n., 10 dicembre 1442; s.n., 11 dicembre 1442 (4 atti); s.n., 12 dicembre 1442 (2 atti); s.n., 18 dicembre 1442 (3 atti); s.n., 19 dicembre 1442; s.n., 20 dicembre 1442; ASB, *Foro dei Mercanti, Atti*, 1443 (gennaio-dicembre), cc. 3v-4r (5 gennaio 1443); 12v (22 gennaio 1443); 13r (22 gennaio 1443); 18r (29 gennaio 1443). Nel corso della vertenza Carlo degli Alberti presentò tra l'altro istanza di ricasazione del giudice messer Antonio di Pratovecchio, e al suo posto vennero eletti due consoli.

¹⁷ ASB, *Foro dei Mercanti, Atti*, 1443 (gennaio-dicembre), cc. 23r e 24v. Nel registro il notaio trascrive solo la parte iniziale e finale dell'atto. Da quest'ultima si ricavano le decisioni della corte: «[...] dicamus sententiamus pronumptiamus et declaramus dictos septem colos dictarum merchantiarum existentes de presenti in gabella grossa predicta civitatis Bononie et de quibus erat questio inter dictas partes dictis nominibus traddendos assignandos et relapsandos esse et debere dicto Nicolao de Meleto dictis nominibus. Et sic ex nunc mandamus dicto ser Petro Pighini guardiano gabelle predictae penes quem dicti septem colos [*sic!*] de presenti sunt, quatenus incontinenti ipsos debeat dicto Nicolao dictis nominibus restituere et consignare dicta sequestratione non obstante. Et cui ser Petro predicta mandamus intimari. Et in omnibus et per omnia secundum formam dicte petitionis. Et quia utraque pars habuit iustam causam litigandi ideo ipsas ambas partes hinc inde ab expensis absolvimus et earum procuratores dictis nominibus et reddamus absolutas [...]» (c. 24v).

¹⁸ ASB, *Foro dei Mercanti, Atti*, 1442 (luglio-dicembre), s.n., 12 dicembre 1442 (si veda *infra*, Appendice). Giovanni del Tura, procuratore di Carlo, aveva avanzato lo stesso 12 dicembre la richiesta di interrogare Iacopo Salviati; cfr. ASB, *Foro dei Mercanti, Atti*, 1442 (luglio-dicembre), s.n., 12 dicembre 1442: «[...] Item produxit positiones quas habeo in filo quas admicti petiit et quibus responderi petiit per Iacobum de Salviatis de Florentia tamquam

Nell'ambito di alcuni esami testimoniali da effettuarsi a Ferrara Carlo aveva inoltre concesso l'11 dicembre 1442 una analoga procura per comparire a suo nome dinanzi ai Consoli dei mercanti di quella città ad un certo Marescalchi, di cui nel registro non è riportato il nome di battesimo;¹⁹ forse non è troppo azzardato ipotizzare che possa trattarsi di Francesco, il giurista ferrarese dedicatario qualche anno prima degli *Apologi* albertiani,²⁰ anch'egli da includere senz'altro in quel gruppo di amici dei due fratelli Alberti che nel corso del quarto decennio del secolo costituisce tra Bologna e Ferrara un riferimento importante per l'opera letteraria dell'umanista.²¹

I documenti a nostra disposizione non consentono invece di conoscere l'esito del contrasto fra Carlo e Turino Baldesi che dovette comunque protrarsi ben oltre la conclusione della vertenza con Iacopo Salviati a cui aveva dato origine. Il 19 gennaio 1443 Giovanni di Antonio Baldesi, a nome del fratello Turino, si rivolgeva infatti alla Mercanzia di Firenze per ribadire che le merci fatte sequestrare da Carlo degli Alberti a Bologna appartenevano a Iacopo Salviati, accusando Carlo di aver violato gli statuti in quanto si era richiamato contro Turino in una sede non competente.²² Nel febbraio 1443 il procuratore di Turino ottenne dai Consoli del Foro dei Mercanti di Bologna che fosse notificata a Carlo una citazione da parte dei *Iudices forinsecorum* di Venezia, dove

bene informatum de contentis in dictis positionibus. Et petiit comiti litteras in forma domino Iudici merchatorum Florentie qui cogat dictum Iacobum ad respondendum dictis positionibus et ipsis responsionibus factis transmittat in publicam formam positiones predictas et seu earum copiam cum responsionibus».

¹⁹ ASB, *Foro dei Mercanti, Atti*, 1442 (luglio-dicembre), s.n., 11 dicembre 1442: «Carolus de Albertis citra revocationem etc. et Iohannes Ture eius procurator sponte etc. fecerunt etc. * * * Mareschalchi civem Ferariensem absentem etc. eorum procuratorem etc. liti etc. Item ad comparendum coram domino Iudice et Consulibus merchatorum Ferarie et producendum litteras ut supra commissas et petendum testes de quibus in ipsa littera continetur examinari debere et generaliter alia fatiendum prout in dictis litteris etc. dantes etc. promictentes etc. sub obligatione etc. Actum ad banchum [...]».

²⁰ Gli *Apologi* furono composti a Bologna fra il 16 e il 24 dicembre 1437 (cfr. G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, cit., p. 148).

²¹ Su questa «conversazione "padana"», di cui fanno parte ad esempio Paolo Codagnello e Giusto de' Conti, ha richiamato l'attenzione GUGLIELMO GORNI, Rec. a *Opere volgari*, ed. Grayson, III, in «Studi medievali», s. III, XIV, 1973, pp. 246-258, in part. pp. 253-254.

²² ASF, *Mercanzia*, 1345, cc. 174r-175r, 19 gennaio 1443. Giovanni precisava infatti «che gli ordini del Comune di Firenze et della decta Università non vogliono et non permettono che alcuno fiorentino tiri alcuno altro fiorentino fori della giurisdictione del Comune di Firenze et denanzi a iudici incompetenti, et chi l'avesse facto o facesse cade in grandissima pena» (c. 174v), e concludeva la comparizione con la richiesta all'Ufficiale della Mercanzia di scrivere ai Consoli del tribunale commerciale di Bologna affinché tutto ciò fosse notificato a Carlo.

egli era tenuto a comparire entro un certo termine per regolare le questioni in sospenso con Turino.²³

* * *

Tra i rari accenni dedicati al fratello di Battista nella biografia albertiana di G. Mancini è invece completamente priva di fondamento la notizia della nascita di un figlio di Carlo a Firenze nel gennaio 1429. L'origine di questa affermazione, ripresa in molti studi moderni, risale alla infelice interpretazione di una nota autografa apposta da Battista nell'ultima carta del suo esemplare del *Brutus* ciceroniano, l'attuale codice Lat. XI 67 (= 3859) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, dove si registra la nascita a Firenze «in domo avi mei D(omini) Be(nedicti) die prima Januarii 1429» di Ricciardo, definito dallo scrivente «nepos meus». ²⁴ Il termine "nipote" trasse in inganno Mancini, che pensò di riconoscere senz'altro in Ricciardo un figlio di Carlo degli Alberti. ²⁵ Ricciardo è in realtà il secondogenito di Antonio di

²³ Cfr. ASB, *Foro dei Mercanti, Atti*, 1443 (gennaio-dicembre), cc. 37r (21 febbraio 1443), 37v (23 febbraio 1443), 38v (25 febbraio 1443). Dal documento del 23 febbraio in cui si ordinava al messo del tribunale di citare «dictum Carolum condam Laurentii de Albertis de Florentia personaliter, si personaliter inveniri poterit, alias ad domum eius solite habitationis», si ricava che Carlo aveva in quel periodo casa a Bologna, particolare confermato anche nella comparizione presentata alla Mercanzia fiorentina dove si parlava di «Carlo di Lorenzo degli Alberti ciptadino fiorentino al presente demorante nella città de Bologna» (ASF, *Mercanzia*, 1345, c. 174r). La scarsità del materiale quattrocentesco relativo alla curia dei Giudici del forestier conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia non consente di intraprendere ulteriori indagini relative a questa vicenda. Notizie sull'attività veneziana di Turino Baldesi, da cui Giannozzo Manetti prese in affitto una casa durante la sua missione diplomatica nel 1448-1449, e sulla compagnia commerciale fiorentina di Agnolo e Giovanni, fratelli di Turino, possono trovarsi in FRANCESCA TRIVELLATO, *La missione diplomatica a Venezia del fiorentino Giannozzo Manetti a metà Quattrocento*, «Studi veneziani», 1994, n° 28, pp. 203-235, alle pp. 214-215 e 220; nonché come al solito nei registri del fondo della Mercanzia di Firenze (si vedano ad esempio ASF, *Mercanzia*, 4418, cc. 44r, 46v; *Mercanzia*, 4441, c. 264v; *Mercanzia*, 4442, cc. 52v ss.; *Mercanzia*, 4449, cc. 322v-323r; *Mercanzia*, 4459, c. 105r-v). In generale, per la comunità dei mercanti fiorentini a Venezia nel '400, si veda REINHOLD C. MUELLER, *Mercanti ed imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo Medioevo*, «Società e Storia», XV, 1992, pp. 29-60.

²⁴ Utilizzo la trascrizione fornita in *Operette di Iacopo Morelli bibliotecario di S. Marco ora insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori*, voll. 3, Venezia, dalla tipografia di Alvisopoli, MDCCCXX, II, p. 271: «Ricciardus nepos meus natus est Florentiæ in domo avi mei D. Be. die prima Januarii 1429, die Dominica in nocte hora 9 2/3». Per la descrizione del codice si veda PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum*, II: *Italy, Orvieto to Volterra, Vatican City*, Leiden, Brill, 1967, p. 254.

²⁵ Cfr. G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, cit., p. 69: «Carlo vi portò la moglie, nel 1° gennaio 1429 sgravatasi d'un figlio nelle case dell'avo mio messer Benedetto» (corsivo dell'autore). Nell'uso quattrocentesco, così come nell'uso moderno, oltre che 'discendente' il termine 'nipote' può indicare infatti anche il 'figlio di cugini'. Di un certo interesse il passo

Ricciardo, cugino di primo grado di Battista, e padre anche di Maria, Andrea e Ginevra, di cui pure l'umanista annota in quella medesima carta la data di nascita.²⁶ Inoltre, poiché tutte queste date sono espresse nel codice secondo lo stile fiorentino, va sottolineato che la nascita del "nipote" di Battista ebbe luogo il 1° gennaio non del 1429, ma del 1430.²⁷

La cura posta da Battista nel registrare le nascite avvenute in casa di Antonio di Ricciardo, incaricato in quel periodo di "fare le spese" per Carlo e per il fratello, indica indubbiamente come fino al giugno 1434, quando è registrata la nascita di Ginevra, i rapporti con il cugino fossero ancora piuttosto buoni. Indizio del precipitare della situazione dopo questa data è invece probabilmente la mancata annotazione della nascita di Bernardo, il quinto figlio di Antonio, avvenuta il 30 marzo 1435.²⁸

della *Cena familiaris* in cui Battista confessa di trarre «tacito gaudio e contentamento» mentre rimira «or l'uno or l'altro di questi nostri nipoti» poiché riconosce in loro «e' liniamenti e movimenti e aria dei nostri frategli, loro padri» (*Opere volgari*, ed. Grayson, I, p. 346): qui con «nostri frategli» l'autore infatti sembra intendere i cugini di primo grado, cioè i «fratelli cugini», secondo l'espressione usata nel III libro della *Famiglia* (*ibid.*, p. 172).

²⁶ Cfr. *Operette di Iacopo Morelli...*, cit., II, pp. 271-272: «Maria orta est Venetiis in domo Andree Iuliani die Dominica horis 24, die 6 Maii 1431»; «Andreas ortus est Bononiæ in domo Lupari ad 27 Aprilis Dominica hora undecima 1432»; «Ginevra orta est Bononiæ in domo R. de Saliceto die 18 Junii horis 16 2/3 in Sabato 1434». La composizione della famiglia di Antonio di Ricciardo si ricava dalle portate presentate in occasione del secondo catasto, indetto nel gennaio 1431 e i cui ruoli furono incamerati il 30 giugno di quell'anno (cfr. ELIO CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984, p. 155), dove per Ricciardo si dichiara un'età di «mesi XV» e per Maria di «mesi I» (ASF, *Catasto*, 354, c. 537r); e del censimento fiscale del 1442 (ASF, *Catasto*, 617, cc. 33v-34r) quando tra i figli di Antonio, oltre a Ricciardo (di anni 12) e a Maria (di anni 11), figurano appunto anche Andrea (di anni 10) e Ginevra (di anni 8); degli ultimi due figli di Antonio registrati in quel censimento, Bernardo e Nanna, entrambi di anni 6, Battista non annotò invece la nascita. Girolamo Mancini (*Il testamento di L.B. Alberti*, «Archivio Storico Italiano», LXXII, vol. II, 1914, pp. 20-52:21, n. 2) ritenne erroneamente anche Maria e Ginevra figlie di Carlo degli Alberti. È dunque assai probabile che i «nipoti» a cui Battista donerà nel 1462 le *Sentenze pitagoriche*, testimoni anche delle conversazioni della *Cena familiaris* (cfr. *supra*, n. 25) e del *De iciarchia* (cfr. *Opere volgari*, ed. Grayson, II, p. 187), debbano essere identificati con i figli di Antonio di Ricciardo.

²⁷ Il 1° gennaio 1429 era infatti un sabato (cfr. A[DRIANO] CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo, Dal principio dell'Era Cristiana ai giorni nostri*, Milano, Hoepli, 1988°, p. 46), mentre il 1° gennaio 1430 cadeva invece di domenica (*ibid.*, p. 86).

²⁸ La data di nascita di Bernardo si ricava da ASF, *Tratte*, 80, c. 67. Bernardo, che possedette il codice Lat. 6702 della Bibliothèque Nationale de France contenente il *Momus*, l'intercenale *Anuli* e l'epistola *Leonis ad Cratem philosophum*, e che presentò a Lorenzo de' Medici il *De re ædificatoria* (cfr. ALESSANDRO PEROSA, *Considerazioni su testo e lingua del «Momus» dell'Alberti*, in *The Languages of Literature in Renaissance Italy*, Edited by Peter Hainsworth et alii, Oxford, Clarendon Press, 1988, pp. 45-62:48-49), fu nominato erede di gran parte delle sostanze di Battista nel testamento rogato a Roma il 19 aprile 1472, poco prima della morte dell'umanista (il testo di questo documento è pubblicato in appendice a G. MANCINI, *Il testamento di L.B. Alberti*, cit., pp. 47-52).

La correzione del piccolo errore non ha solo un interesse erudito. A partire da questa osservazione può infatti essere sollevato un problema di portata assai più vasta come quello relativo alla datazione del *De commodis*, opera che di recente è stata oggetto di una notevole attenzione da parte della critica.²⁹ Va sottolineato che un eventuale spostamento della data di composizione del *De commodis*, fissata tradizionalmente al 1428-1429, oltre ad essere rilevante per la definizione del pensiero giovanile dell'autore, avrebbe importanti conseguenze per la cronologia dell'intera opera letteraria di Battista e in particolare per l'inizio della sua attività di prosatore e poeta volgare.

La datazione del *De commodis* oggi generalmente accettata si fonda infatti su due elementi: la testimonianza della *Vita* latina, secondo cui il trattato sarebbe stato composto intorno al ventiquattresimo anno di età dell'autore (ca. 1428), poco prima degli opuscoli di carattere amatorio *Deifira* ed *Ephobie* e delle egloghe e canzoni amorose;³⁰ e la presenza nel testo di alcuni riferimenti che sembrano indicare una esperienza diretta del mondo fiorentino da parte dell'autore, e che sulle orme della ricostruzione fornita da G. Mancini hanno portato ad ipotizzare una visita di Battista in città nel periodo immediatamente successivo al 30 ottobre 1428, quando fu revocato il bando d'esilio per quasi tutti i membri della famiglia Alberti.³¹

²⁹ Tra i più recenti contributi dedicati al testo albertiano, si vedano CECIL GRAYSON, *De commodis litterarum atque incommodis*, «The Modern Language Review», LXXXIII, 1988, pp. xxxi-xlii; JOHN OPPEL, *Alberti on the social position of the intellectual*, «Journal of Medieval and Renaissance Studies», XIX, 1989, pp. 123-158; MARIANGELA REGOLIOSI, *Gerarchie culturali e sociali nel «De commodis litterarum atque incommodis» di Leon Battista Alberti*, in «Sapere e/è potere»: *Discipline, Dispute e Professioni nell'Università Medievale e Moderna: Il caso bolognese a confronto*, Vol. I: *Forme e oggetti della disputa delle arti*, a cura di Luisa Avellini, Bologna, Comune di Bologna-Istituto per la Storia di Bologna, 1990, pp. 151-170.

³⁰ Cfr. RICCARDO FUBINI-ANNA MENCÌ GALLORINI, *L'autobiografia di Leon Battista Alberti: Studio e edizione*, «Rinascimento», s. II, XII, 1972, pp. 21-78:70: «Verum, quod sine litteris esse non posset, annos natus quatuor et viginti ad phisicam se atque mathematicas artes contulit; eas enim satis se posse colere non diffidebat, siquidem in his ingenium magis quam memoriam exercendam intelligeret. Eo tempore scripsit ad fratrem *De comodis litterarum atque incommodis*, quo in libello ex re ipsa perdoctus quidnam de litteris foret sentiendum disseruit. Scripsitque per ea tempora animi gratia complurima opuscula: *Ephobiam*, *De religione*, *Deiphiram* et pleraque huiusmodi soluta oratione; tum et versu elegias eglogasque atque cantiones et eiuscemodi amatoria, quibus plane studiosis ad bonos mores inbuendos et ad quietem animi prodesset».

³¹ Le congetture di Mancini intorno alla data di composizione del *De commodis*, per sua stessa ammissione tutt'altro che solide, non chiamavano infatti in causa il passo della *Vita*, testimonianza di cui pure lo studioso in altre occasioni si era servito. Mancini in effetti dichiara di aver trattato tutti insieme nel IV capitolo *De commodis*, *Deifira*, *Ecatonfilea* e *Rime* in quanto mancano «le prove o gl'indizi per assegnare ad un preciso momento» questi

Basandosi esclusivamente su criteri interni al testo, nel trattato latino, certamente scritto «lontano da Bologna», G. Mancini scorgeva infatti «un accenno alla loquacità de' Toscani» tale da far supporre che l'autore «appunto in Toscana lo componesse», e suggeriva senz'altro il 1429 come data più probabile per questa prima visita fiorentina di Battista. La credibilità di questo soggiorno «sulle rive dell'Arno», sia pur nella assoluta carenza di notizie biografiche relative al periodo 1428-1431, trovava conforto a giudizio dello studioso nella riammissione degli Alberti a Firenze dopo la revoca del bando, nella probabilità che Battista lasciasse Bologna quello stesso anno in seguito ai gravi disordini cittadini scoppiati tra Bentivoglio e Canetoli, e soprattutto, dati i rapporti affettuosi intrattenuti dallo scrittore con il fratello Carlo, nella supposta nascita di un figlio di quest'ultimo a Firenze nel gennaio 1429. In tal modo Mancini forniva per il *De commodis* una indicazione cronologica assai vicina alla data ricavabile dalla *Vita*, anche se con essa non perfettamente coincidente, il che spiega la soluzione adottata in molti studi moderni di indicare come data di composizione dell'opera il 1428-1429, frutto di una giustapposizione meccanica delle due diverse testimonianze.

La questione della datazione dello scritto latino deve essere invece ripresa esaminando separatamente il valore dell'ipotesi di Mancini e l'attendibilità della testimonianza della *Vita*. A questo proposito è necessario sottolineare che alla luce delle ultime ricerche l'argomentazione di Mancini e la ricostruzione congetturale proposta nella *Vita di L.B. Alberti* non sono più accettabili. I riferimenti alla società fiorentina presenti nel *De commodis* infatti parlano indubbiamente in favore di un soggiorno in città dell'autore, ma non forniscono nessuna indicazione intorno al periodo in cui tale soggiorno sarebbe effettivamente avvenuto. La rettifica della notizia relativa a Carlo degli Alberti offre anzi l'occasione di mettere in chiaro che non esiste nessun elemento concreto che induca a ritenere probabile una visita in città di Battista tra l'ottobre 1428 e il 1431.

Vi sono al contrario indizi di una certa consistenza che portano a collocare la stesura del *De commodis* dopo il gennaio 1432. È infatti noto da tempo come nel proemio al trattato latino sia citata una frase tratta dalla lettera dedicatoria a Francesco d'Altobianco degli Alberti premessa alle *Ephèbie* di Carlo che nel ms. Redi 54 della Biblioteca Medicea Laurenziana porta la data «Ex venetiis K. Ianuarii

«opuscoli giovanili» dell'autore, comunque «tutti di leggera importanza» (*Vita di Leon Battista Alberti*, cit., p. 84).

Anno primo pontificatus Eugenii quarti». ³² Poiché Gabriele Conduclmer fu eletto al pontificato il 3 marzo 1431, la data della lettera in questione non potrà che riferirsi al 1° gennaio 1432. ³³ L'importanza di questo particolare per la datazione del *De commodis* è stata colta appieno dal solo Guglielmo Gorni, che giustamente non ha ritenuto «stratagemma sufficiente» per risolvere la questione l'ipotesi avanzata da Giovanni Farris, primo editore moderno del testo, secondo cui «l'Alberti avrebbe potuto avere ben prima tra mano il manoscritto di suo fratello». ³⁴ Il prezioso suggerimento, che non pare aver incontrato fino ad oggi il favore della critica albertiana, trova invece conforto in una riconsiderazione della vicende biografiche dell'umanista. Va detto infatti che il 1432 è un anno certamente migliore del 1428 o del 1429 per ipotizzare quel «contatto» di Battista con Firenze chiaramente percepibile, come è stato rilevato, più ancora che nell'accento alla «loquacità dei Toscani e alla loro tradizione di libertà», «nell'impostazione del problema del letterato all'interno della vita sociale» che è

³² Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Redi 54, c. 3r. Nel *De commodis* (ed. cit., I, 7, p. 42), Battista affermava infatti: «Tu vero (ut tuo in Ephebis utar dicto), mi frater, relege hunc nostrum libellum, corrige, immuta tuo quidem arbitrato, emendationeque tua inventionem nostram effice gratiorem ac digniorem»; riprendendo alla lettera quanto Carlo chiedeva a Francesco d'Altobianco nella epistola premessa alle *Ephebie*: «Per tanto così fa come estimo farai. Rivedi, correggi, rimuta a ttuo arbitrio queste nostre Ephebie, e fa sì che se lla inventione mia non è da piacere, almanco la emendatione tua sia gratissima. Vale» (Biblioteca Riccardiana, ms. 2608, c. 1v = *Opere volgari*, ed. Bonucci, V, p. 300).

³³ La mano che nel ms. Redi 54 annota a margine «Anno Dom. 1431», e che ha tratto in inganno sia Giovanni Farris, che ha posto per primo in relazione la lettera proemiale delle *Ephebie* con il problema della datazione del *De commodis* (cfr. LEON BATTISTA ALBERTI, *De commodis litterarum atque incommodis. Defunctus*, testo latino, traduzione italiana, introduzione e note a cura di G.F., Milano, Marzorati, 1971, pp. 10-11) sia Guglielmo Gorni (cfr. Id., *Atto di nascita...*, cit., p. 256, n. 1), utilizza naturalmente lo stile fiorentino. L'interpretazione corretta di questa data era già in *L.B. Alberti Opera inedita...*, cit., pp. 67-68, n. 3, e G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, cit., p. 59, n. 1.

³⁴ Cfr. G. GORNI, *Atto di nascita...*, cit., p. 256, n. 1, dove infatti si osserva che «non il testo delle *Ephebie*, di datazione incerta, è citato nel *De commodis*, ma appunto la lettera di Carlo a Francesco, ufficialmente e inoppugnabilmente datata, con la garanzia che può fornire un documento», e si accenna anche alla «questione più vasta, riguardante la credibilità della *Vita* come fonte storica». Il problema legato alla frase delle *Ephebie* nel proemio del *De commodis* non è affrontato invece da L. Goggi Carotti nella sua edizione critica dell'opera albertiana, cit. Va segnalato inoltre che mentre nel ms. 2608 della Biblioteca Riccardiana né la lettera dedicatoria né l'operetta sono datate, nel ms. Redi 54 della Biblioteca Medicea Laurenziana al termine del testo delle *Ephebie* si legge invece: «Expliciunt disceptationes Karoli Alberti alias de Albertis. Laus SUPERIS. Ex venetiis idus Ianuarii Pontificatus Eugenii quarti. ANNO PRIMO». Il ms. Redi 54 fu copiato dal fiorentino Domenico di Niccolò Pollini (cfr. ALBINIA DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525: Un primo censimento*, a cura di Annarosa Garzelli, I, Firenze, Giunta regionale toscana-La Nuova Italia, 1985, pp. 395-600:492-493).

al centro del testo albertiano.³⁵ Caduto anche il labile indizio costituito dalla presenza in città della famiglia del fratello Carlo, nessun ulteriore elemento consente infatti di ipotizzare una visita di Alberti a Firenze subito dopo l'ottobre 1428. La situazione è invece diversa per i mesi successivi al gennaio 1432, quando l'umanista, che lavorava ormai presso la curia in qualità di abbreviatore apostolico, aveva ottenuto in territorio fiorentino il beneficio della prioria di S. Martino a Gangalandi: in questo periodo insomma, sia pur in assenza di prove documentarie, una sua presenza in città è ben altrimenti credibile.³⁶

L'unico elemento su cui poter fondare una datazione del *De commodis* al 1428-1429 rimane dunque la testimonianza della *Vita* latina, a condizione però, come ha osservato giustamente Giovanni Ponte, di ammettere che il proemio sia stato aggiunto all'opera soltanto qualche anno dopo.³⁷ La scelta di difendere questa ipotesi, che una volta mostrata la difficoltà di supporre un soggiorno in città dell'umanista anteriore al 1429 non pare particolarmente economica, dipenderà naturalmente dal credito documentario che si è disposti a riconoscere alla testimonianza della *Vita*. Su questo punto la discussione è del resto apertissima, anche se in linea generale pare fondata la posizione di chi invita a non dimenticare il carattere letterario di un testo scritto probabilmente alla fine degli anni trenta, in circostanze personali certo non facili, che possono aver condizionato in modo consistente l'autoritratto dell'autore.³⁸

³⁵ Cfr. L. GOGGI CAROTTI, *Introduzione a L.B. ALBERTI, De commodis litterarum atque incommodis*, cit., p. 6.

³⁶ Il documento decisivo per le informazioni sulle vicende dell'umanista in questo periodo è l'originale della seconda dispensa per la nascita illegittima concessa il 7 ottobre 1432 a Battista da Eugenio IV, conservata nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze, tra le pergamene della Badia fiorentina, e pubblicata da GIROLAMO MANCINI, *Nuovi documenti e notizie sulla vita e sugli scritti di Leon Battista Alberti*, «Archivio Storico Italiano», s. VI, t. XIX, 1887, pp. 190-212 e 313-334:190-191. Degli stretti rapporti di Battista con l'ambiente fiorentino in un momento che precede il trasferimento della Curia pontificia a Firenze si ha inoltre testimonianza in una lettera della Signoria fiorentina inviata il 5 dicembre 1433 con cui si raccomanda caldamente Battista al cardinale di San Clemente, Francesco Condulmer, nipote di Eugenio IV. La lettera, la cui segnatura attuale è ASF, *Signori. Missive I Cancelleria*, 34, c. 77v, è pubblicata in G. MANCINI, *ibid.*, pp. 320-321.

³⁷ Cfr. GIOVANNI PONTE, *Leon Battista Alberti umanista e scrittore*, Genova, Tilgher, 1991², p. 11, n. 17.

³⁸ Si vedano, su questo punto, le osservazioni di LUCIA BERTOLINI, «*Familia*», *Libri I e II*, in *Leon Battista Alberti [Catalogo della mostra: Mantova, Palazzo Te, 1994]*, a cura di Joseph Rykwert e Anne Engel, Ivrea-Milano, Olivetti-Electa, 1994, p. 420, n° 9.

Qualunque sia la soluzione prescelta riguardo alla data di composizione del *De commodis* è senza dubbio significativo che la decisione di pubblicare il testo nella sua forma definitiva, quella ricordata nella stessa *Vita*, dove si dice che l'opera fu indirizzata al fratello («scripsit ad fratrem»), risalga ad un periodo posteriore al gennaio 1432. La prefazione del *De commodis* allude inoltre a più riprese a quanto Carlo aveva affermato nelle *Ephebie* in aperta polemica con un ambiente letterario che ha tutta l'aria di essere quello della curia pontificia, in quegli anni legata strettamente al mondo fiorentino.³⁹ Nel proemio albertiano oltre alla esplicita citazione conclusiva dell'opuscolo fraterno anche l'opposizione fra i «maturi et perfecte eruditi viri» e i letterati più giovani, nonché l'esortazione a questi ultimi affinché non temano i severi giudizi dei critici sterili e troppo esigenti,⁴⁰ rispondono infatti in modo puntuale ad alcune preoccupazioni espresse da Carlo nel congedo delle *Ephebie*. Basti pensare alla censura di cui là era oggetto la «pocha discretione» di chi, volendo biasimare l'«operetta», mostrava di richiedere «da uno giovenile intellecto tanta compiuta doctrina, quanta da uno exercitatissimo litterato»; o all'accusa perfettamente in

³⁹ Le *Ephebie*, indirizzate a Francesco d'Altobianco degli Alberti, fanno esplicito riferimento all'attività di banchiere che quest'ultimo, al pari di numerosi altri mercanti fiorentini, svolgeva al seguito della corte di Eugenio IV. Francesco infatti è definito «homo litteratissimo et occupatissimo in magnifici exerciciis», e Carlo dichiara di avergli mandato lo stesso la propria «operetta» nonostante conosca «le tue occupationi col sommo pontifice, et cogli altri religiosissimi prelati e signori, esser tante e sì assidue, che rare volte t'acchade otio a dare opera alli studii delle lettere» (Biblioteca Riccardiana, ms. 2608, c. 1r-v = *Opere volgari*, ed. Bonucci, V, pp. 299-300). Il legame economico, politico e culturale tra la curia romana e Firenze fu per tutta la prima metà del Quattrocento particolarmente stretto, tanto che distinguere in modo troppo netto nella biografia culturale albertiana tra periodo romano e periodo fiorentino, almeno prima della metà degli anni quaranta, può risultare ingannevole: con il suo impiego nella curia, documentato a partire dal 1432, Battista entrò in contatto con un ambiente sovramunicipale in cui fortissima era la presenza e l'influenza di Firenze, città in cui del resto la corte pontificia avrebbe trascorso gran parte del periodo compreso tra 1434 e 1443. Il profondo significato culturale di questo legame tra Roma e Firenze è stato studiato soprattutto da GEORGE HOLMES, *The Florentine Enlightenment, 1400-1450*, Oxford, Clarendon Press, 1969, che ha offerto un panorama aggiornato della questione nell'introduzione all'edizione economica del volume (Oxford, Clarendon Press, [1989], pp. XXI-XXVI). Per i rapporti tra i banchieri fiorentini e la curia pontificia in questo periodo, si veda adesso WILLIAM CAFERRO, *L'Attività bancaria papale e la Firenze del Rinascimento: Il caso di Tommaso Spinelli*, «Società e Storia», XVIII, 1995, pp. 717-753.

⁴⁰ L.B. ALBERTI, *De commodis litterarum atque incommodis*, cit., I, 4-5, p. 41: «Sane sic censeo: multa ingenium exercentibus nobis presertim iuvenibus concedi, que alioquin maturis et perfecte eruditis viris denegarentur. Condant illi quidem historiam, tractent mores principum ac gesta rerum publicarum eventusque bellorum; nos vero iuniores, modo aliquid novi proferamus, non vereamur severissima et, ut ita loquar, nimium censoria iudicia illorum, qui cum ipsi infantes et elingues sint tantum aures ad cognoscendum nimium delitiosas porrigunt, quasi doctis sat sit non pectus sed aures eruditas gerere».

linea con le posizioni del fratello rivolta contro tutti coloro a cui piace «più il calumniare et biasimare le cose altrui, che porgere delle sue». ⁴¹ D'altra parte, benché quest'ultimo rilievo, per quanto tradizionale, possa riacciarsi ad una ben nota polemica ricorrente negli scritti albertiani, ⁴² la contrapposizione delineata nel *De commodis* tra i giovani intellettuali e i prestigiosi studiosi delle precedenti generazioni dediti al genere illustre della storiografia («Condant illi quidem historiam, tractent mores principum ac gesta rerum publicarum eventusque bellorum»), sembra chiamare direttamente in causa Leonardo Bruni, a cui il giovane Battista, difendendo la propria originale scelta stilistica in campo latino, si rivolge del resto nei proemi ai libri II e VII delle *Intercenales*. ⁴³ Certo non è senza significato che tutto ciò avvenga a non molta distanza dalla composizione del primo nucleo dei libri della *Famiglia* e dall'inizio di un soggiorno fiorentino in cui l'umanista fu attivo soprattutto sul piano della promozione della letteratura volgare. Del resto, che il proemio al *De commodis* si collochi in una situazione spirituale non troppo lontana da quella in cui furono ideati i libri della *Famiglia*, può forse dimostrarlo la consonanza delle frasi iniziali dello scritto latino con l'apertura del primo libro del trattato volgare, in cui l'autore si rivolge direttamente al fratello Carlo e dove subito è esposta la volontà del padre Lorenzo di assicurare anche dopo la sua morte un'educazione adeguata per i due figli. ⁴⁴ La

⁴¹ Si tratta dell'apostrofe contro gli invidiosi che conclude le *Ephēbie* di Carlo e che si legge alle cc. 19v-20v del ms. 2608 della Biblioteca Riccardiana (= *Opere volgari*, ed. Bonucci, V, pp. 320-321).

⁴² Gli accenni più aspri dei testi albertiani contro i critici ingiusti e sterili sono stati da tempo posti in relazione con la figura di Niccolò Niccoli. Particolarmente suggestive al riguardo le osservazioni di Luigi Trenti, che ha richiamato l'attenzione su un passo della *Vita* di Niccoli scritta da Vespasiano da Bisticci, proponendo di identificare con Battista il «dotto» che vede censurate le sue opere da Niccolò (cfr. Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, Edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco, voll. 2, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970-1976, II, p. 235, citato in L.T., L.B. Alberti e Vespasiano da Bisticci, «La Rassegna della Letteratura italiana», XCI, 1987, pp. 282-289:287; a questo lavoro si rimanda per la bibliografia precedente sull'argomento).

⁴³ Cfr. L.B. ALBERTI, *Intercenali inedite*, a cura di Eugenio Garin, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 11-12, 63-65. La proposta di identificare con Leonardo Bruni anche l'anonimo dedicatario del proemio al VII libro è di CECIL GRAYSON, *Il prosatore latino e volgare*, in *Convegno internazionale indetto nel V centenario di Leon Battista Alberti* (Roma-Mantova-Firenze, 25-29 aprile 1972), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1974, pp. 273-286:276, n. 10.

⁴⁴ L'inizio del *De commodis litterarum atque incommodis* (ed. cit., I, 1, p. 37: «Laurentius Albertus parens noster, vir cum multis in rebus, tum in educanda familia temporibus suis facile nostrorum omnium princeps, ut meministi, Carole, solitus erat nos ita instructos velle et domi et foris videri, ut nunquam essemus otiosi»), con il riferimento alle assidue cure dedicate da Lorenzo all'educazione dei figli, presenta diversi punti di contatto con l'inizio del

solidarietà personale e culturale tra Battista e Carlo che emerge chiaramente dalla dedica del *De commodis*, trova inoltre un corrispettivo nel trattato volgare, dove l'autore presenta come unico il punto di vista dei due fratelli.

In un recente profilo critico della biografia e dell'attività letteraria di L.B. Alberti, cogliendo le più generali implicazioni linguistiche e letterarie della datazione tradizionale dei primi tentativi in volgare dell'autore, Cecil Grayson sottolineava a proposito di *Deifira* ed *Ecatonfilea* che il problema fondamentale posto da questi scritti è proprio stabilire «come e perché» l'umanista «riprenda in quel momento e in quella zona la tradizione boccaccesca, dimostrando già prima del suo incontro con Firenze una padronanza del volgare letterario, che si rivela pure nelle sue poesie». ⁴⁵ La cronologia di queste prime prove dello scrittore ha naturalmente non poca importanza nella valutazione della sua attività nel campo della lingua e della letteratura volgare. Diverso è infatti postulare un interesse dell'umanista su questo fronte che inizi lontano da Firenze verso la fine degli anni venti, da un impegno che si sviluppi nei primi anni del decennio successivo, a stretto contatto con la composizione dei libri della *Famiglia*, e dunque con lo sguardo rivolto alla scena letteraria della città toscana. Con la nuova datazione proposta per il *De commodis* anche le fasi iniziali di questo "esordio" di Battista nel campo del volgare sembrano effettivamente trovare un limite inferiore all'inizio degli anni trenta, in una data che si può ora precisare nel gennaio 1432. È proprio quanto sostenuto in relazione al problema del bilinguismo albertiano da Guglielmo Gorni, che ha dimostrato come l'*Amator* di Battista non sia altro che la rielaborazione in latino delle *Ephēbie* di Carlo, accennando alle «conseguenze più generali» che ciò comporta per la «problematica linguistica» dell'auto-

I libro della *Famiglia* (*Opere volgari*, ed. Grayson, I, p. 13: «Mentre che Lorenzo Alberto nostro padre giaceva in Padua [...]»), e con le pagine successive, dove al centro della discussione è posto proprio il tema dell'educazione paterna: dapprima con le raccomandazioni di Lorenzo al fratello Ricciardo affinché dopo la sua morte «guidi» Carlo e Battista «a diventar buoni uomini, e di loro facci, per averli virtuosi, quanto vorrebbe al bisogno si facesse de' suoi» (*ibid.*, pp. 13-15), quindi con la diretta esortazione ai due figli perché si applichino allo studio delle buone arti (*ibid.*, pp. 24-27). Quanto alla volontà di Lorenzo affinché Carlo e Battista non siano mai oziosi, si veda quel che dice Lionardo nel I libro della *Famiglia*: «credo così che uno gran segno di buono ingegno ne' fanciulli sia quando raro si stanno ociosi» (*ibid.*, p. 47, e più in generale, sui danni fisici e morali provocati dall'ozio nei giovani, pp. 48-49).

⁴⁵ CECIL GRAYSON, *Alberti, Leon Battista*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, Torino, U.T.E.T., 1986², vol. I, pp. 9-15:9.

re.⁴⁶ Del resto, che l'interesse di Battista per la prosa di argomento amoroso continui ben oltre l'esperienza dei primi tre libri della *Famiglia*, convivendo con l'impegno sul fronte della rifondazione di una prosa dottrinarica in volgare, risulta chiaramente da testi come il *De amore* e la *Sofrona* composti nel 1437.⁴⁷ Quanto alla produzione poetica, qualcosa sembra muoversi anche su questo fronte, e in aggiunta alla datazione generalmente più tarda rispetto a quella tradizionale proposta nell'edizione critica curata dallo stesso Gorni, va segnalato il recente contributo di Luigi Trenti che sposta con argomenti convincenti uno dei testi fino ad oggi considerati più antichi, il sonetto *Burchiello sgangherato, senza remi* ai tempi del soggiorno senese di Battista nel 1443.⁴⁸ È dunque probabile che proprio come la *Famiglia* e gli scritti volgari successivi anche queste prime prove in lingua toscana non siano pienamente concepibili al di fuori di una qualche influenza del mondo fiorentino; influenza che l'autore poteva certo avvertire dopo il gennaio 1432, quando operava nella curia pontificia ed era ormai legato da concreti interessi economici alla città toscana.

⁴⁶ Cfr. G. GORNI, *Atto di nascita...*, cit., in part. pp. 252-256. Su questi problemi è fondamentale la recensione dello stesso G. GORNI a *Opere volgari*, ed. Grayson, III, cit., pp. 247-248.

⁴⁷ Vi sono buoni motivi per includere in questo periodo, a differenza di quel che affermano sia Mancini che Grayson, anche l'*Ècatonfilea*, non menzionata nella *Vita* latina, e legata forse più alla *Sofrona* e al *De amore* che alla *Deifira*. I destinatari di queste opere sono in parte fiorentini (i parenti Francesco d'Altobianco e Nerozzo di Bernardo degli Alberti) e in parte originari dell'area padana.

⁴⁸ LUIGI TRENTI, *Alberti e il Burchiello*, «Civiltà mantovana», s. III, XXIX, 1994, n° 12/13, pp. 111-119, per cui i testi in questione andrebbero collocati prima del 5 marzo 1443 (martedì di Carnevale). Di particolare interesse nel lavoro di Trenti il legame che si stabilisce fra questa tenzone e la famosa lettera dell'6 giugno 1443 di Dati e Ceffi a Battista, che testimonierebbe «indubitabilmente l'impegno dell'Alberti nel volgare anche in questa fase senese» (*ibid.*, pp. 115-116). Circa il problema della datazione delle *Rime*, EMILIO PASQUINI (*Tradizioni e fermenti nuovi nella poesia dell'Alberti*, in *Convegno internazionale indetto nel V centenario di Leon Battista Alberti*, cit., pp. 305-368:307-308; ora, con il titolo *Gli esperimenti di Leon Battista Alberti*, in *Id.*, *Le botteghe della poesia: Studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, il Mulino, 1991, pp. 245-329) vedeva invece gli esametri volgari del 1441 come *terminus ante quem* di tutta questa produzione, per cui si proponeva una «soluzione globale» corrispondente agli anni '25-'35, «con qualche propensione per il periodo '28-'32».

Appendice

12 dicembre 1442, Bologna

Carlo degli Alberti nomina suo procuratore il fratello messer Battista degli Alberti, per comparire dinanzi al Giudice e ai Consoli della Mercanzia di Firenze chiedendo che Iacopo Salviati di Firenze sia tenuto a rispondere ad alcune allegazioni trasmesse da Bologna.

Archivio di Stato di Bologna, *Foro dei mercanti, Atti*, 1442 (luglio-dicembre), s.n., 12 dicembre 1442.

Carolus^a condam^b * * * de Albertis et Iohannes Ture eius procurator et cetera,^c fecit^d constituerunt^e et ordinaverunt^f venerabilem virum dominum Baptistam de Albertis^g eius fratrem absentem et cetera, suum procuratorem et cetera, litis et cause et cetera, non derogando aliquem^h eius procuratorem et cetera. Item et cetera, ad comparendum coram domino Iudice et Consulibus merchatorum Florentie et petendum responderi debere per Iacobum de Salviatis de Florentia positionibus productis in actis mei notarii, et ipsas responsiones et capiendumⁱ et cetera, et aceptandum vel non et cetera, cum pleno mandato in predictis et cetera, dantes^j et cetera, promictentes^k et cetera, sub obligatione et cetera. Item ad substituendum^l et cetera.

Actum ad banchum, presentibus testibus ser Petronio de Nobilibus notario qui dixit et cetera, et ser Dominico de Brunetis testibus et cetera.

^a Nel mg. sx.: *procuratio*.

^b Segue uno spazio bianco pari a ca. 8 lettere.

^c *et Iohannes et cetera* aggiunto in interlinea, sopra *citra revocationem et cetera*, depennato.

^d Così nel ms.

^e *constituerunt* corretto ex *constituit*.

^f *ordinaverunt* corretto ex *ordinavit*.

^g Segue *absentem*, depennato.

^h Segue *eorum*, depennato.

ⁱ Nel ms.: *capiendum*.

^j *dantes* corretto ex *dans*.

^k *promictentes* corretto ex *promictens*.

^l Nel ms.: *substituedum*.